

MAREMOTO
sul Mose

LA SVOLTA

Accordo con la Procura:
4 mesi di reclusione
«Ha ammesso la colpa»



L'INTERROGATORIO

Molti i «non ricordo»
ma una smentita decisa:
«Mai visto quel denaro»

Orsoni patteggiaggia e torna libero

Gianluca Amadori

VENEZIA

Responsabilità scaricate sul Pd: i soldi del Consorzio Venezia Nuova accettati su «insistenze di Zoggia, Marchese e Mognato» per non provvedere in proprio

Giorgio Orsoni chiede di patteggiare e torna in libertà. L'inattesa svolta nel filone d'inchiesta sui finanziamenti illeciti del sindaco di Venezia per la campagna elettorale del 2010 è arrivata ieri mattina, quando il gip Alberto Scaramuzza gli ha revocato gli arresti domiciliari, dopo aver preso atto dell'accordo raggiunto con la Procura per l'applicazione di 4 mesi di reclusione. Poiché Orsoni non ha precedenti penali, il giudice prevede che gli possa essere concessa la sospensione condizionale della pena e, di conseguenza, ha preso atto che non sussistono più le esigenze cautelari. Nel provvedimento depositato alle 8.20 e notificato poco più tardi, Scaramuzza scrive che da parte di Orsoni emerge «una complessiva assunzione di responsabilità in ordine ad una sua consapevolezza dell'effettiva provenienza del denaro dal Consorzio Venezia Nuova».

RESPONSABILITÀ - La Procura ha dato parere favorevole alla remissione in libertà «poiché il pericolo di reiterazione del reato (tanto più attuale quanto più prossime le nuove elezioni) è infatti eliminato dalla volontà di autoesclusione da ogni carica politica e amministrativa manifestata dal prof. Orsoni». In realtà il sindaco, nella conferenza stampa di ieri, ha dichiarato di non volersi dimettere. Almeno per ora. Il provvedimento di 3 pagine con cui la Procura ha dato il via libera al patteggiamento è firmato dal procuratore Delpino, dell'aggiunto Nordio, dei pm Ancilotto e Buccini, ma manca la firma del pm Tonini. Il tono dei magistrati è quasi comprensivo nei confronti del sindaco, di fronte alla sua «articolata e sofferta versione», che «da un lato si configura come ammissione di responsabilità pe-

nale... dall'altro ne mitiga la gravità, riconducendo gli episodi al loro reale connotato: la mera esecuzione di una strategia di finanziamento occulto elaborata dai vertici del partito cui lo stesso non si è opposto, ed anzi - sia pure per una propria debolezza - si è prestato».

PRESSIONI - La Procura dipinge Orsoni come una «vittima» del sistema della politica in quanto avrebbe accettato finanziamenti provenienti dal Cvn - pur consapevole dei profili di inopportunità - a causa delle «insistenze reiterate e pressanti del Partito Democratico, avanzate dai suoi responsabili politici e contabili, Zoggia, Marchese e Mognato. Richieste che sarebbero state accolte con riluttanza e soltanto dopo una sorta di intimazione ultimativa», per non dover provvedere con fondi personali alle spese elettorali. Ciò fa pensare a possibili

seguiti delle indagini. Ma Zoggia e Mognato non risultano indagati.

BUSTA FANTASMA - La Procura dà l'impressione di credere al sindaco anche nella parte in cui nega di aver mai visto personalmente i soldi, al contrario di quanto ha dichiarato l'ex presidente Giovanni Mazzacurati, il

PER GLI INQUIRENTI

Vittima consapevole
del sistema partitico

quale racconta di averglieli consegnati personalmente. «La divergenza è facilmente superabile laddove si ammetta che tra persone di mondo questi affari si regolano con comportamenti concludenti e discreti, senza formule sacramentali e atteggiamenti grossolani», scrivono i pm, rite-

nendo plausibile che Mazzacurati abbia semplicemente appoggiato una busta da Orsoni e che quest'ultimo non si sia «sporcat» le mani a contare i soldi, limitandosi a girarli a qualcun altro.

Su questo punto, però, Orsoni si trincerava dietro una lunga serie di non ricordo. Nelle 26 pagine di cui è composto il suo verbale d'interrogatorio in parte si difende, in parte ammette una responsabilità per il contesto generale, in parte scarica sui vertici del Pd, con tono e contenuti che con coincidono del tutto con quelli che hanno caratterizzato la sua conferenza stampa di ieri. Davanti ai magistrati il sindaco ha ammesso una trentennale amicizia con Mazzacurati, e ha confessato di avergli chiesto (dopo un iniziale contributo di 110mila euro regolarmente registrato) di finanziare ancora la sua campagna elettorale, cedendo alle pres-

sioni del Pd. Non solo: ha aggiunto di aver motivo di credere che Mazzacurati abbia effettivamente fatto il secondo versamento (che per la Procura fu in nero, di 450mila euro) in quanto gli eventi elettorali che il partito gli aveva detto essere in forse per mancanza di soldi, poi furono fatti. Insomma, quel finanziamento illecito ci fu, anche se Orsoni giura di non aver mai visto quei soldi.

NON RICORDO - Orsoni ammette ripetuti incontri con l'allora presidente del Cvn (nell'interrogatorio non lo definisce mai millantatore, al contrario di quanto ha fatto ieri) spiegando che «molto spesso veniva anche con documentazioni di cui mi voleva parlare...». Ma, di fronte alle pressanti domande dei magistrati sulla possibile consegna di una busta di una certa consistenza, Orsoni lamenta problemi di memoria: «Francamente sono passati 4 anni, non ho ricordi». La memoria non lo assiste neppure quando i pm gli chiedono se alcuni di questi plichi li abbia consegnati a qualcuno: «Non me lo ricordo... quindi può essere che abbia lasciato dei plichi da qualche parte, non lo so, ma non sono in grado di dirle di più...».

«DATTI DA FARE» - Ben più preciso e determinato in sindaco lo è stato nel tirare in ballo i vertici del Pd locale: «Andando avanti nella campagna elettorale le pressioni per avere più soldi si sono fatte sempre più forti da parte dei vari esponenti della politica, ma soprattutto o quasi esclusivamente da parte di esponenti del Pd, quelli con cui mi relazionavo... Queste pressioni, ripeto, sono state molto forti al punto che in qualche occasione mi si disse che dovevo mettere mano al portafoglio personale...». E ancora: «... il tuo concorrente è in vantaggio... "datti da fare!"... e io mi sono adattato...».

© riproduzione riservata



PATTEGGIAMENTO Giorgio Orsoni concorda con i giudici una pena di 4 mesi

Rischia aggressioni
assegnata la scorta

Vigili urbani, carabinieri e poliziotti vigileranno sull'incolumità di Giorgio Orsoni. Il sindaco di Venezia sarà scortato dai vigili durante i suoi spostamenti, mentre sotto casa ci saranno sempre due carabinieri o poliziotti. «Inaudito - sbotta Francesco Lipari, segretario provinciale del Coisp - Abbiamo una carenza enorme di uomini e mezzi, se ne occupano i vigili».

«Mazzacurati mi disse: ho finanziato tutti i sindaci»

VENEZIA - «Mazzacurati mi disse: sai, io mi sono sempre occupato delle campagne elettorali, anche di quella precedente del tuo predecessore, dove c'erano anche dei conflitti interni al Pd, io sono stato presente». Non mancano le frecce avvelenate nel verbale d'interrogatorio che il sindaco di Venezia ha sostenuto in Procura. Il predecessore di Orsoni era Massimo Cacciari. E, anche se eventuali finanziamenti avvenuti nel 2005 sarebbero coperti da prescrizione, queste dichiarazioni non mancheranno di scatenare aspre polemiche. Orsoni ha spiegato ai pm che Mazzacurati gli avrebbe confidato di aver sempre pagato entrambi i contendenti alle elezioni per il Comune: «Non voleva che il candidato che vinceva poi gli andasse a rimproverare "tu non mi

*Dai verbali spuntano aiuti anche a Cacciari
Veleni per i democratici: «Mi sentivo usato»*

hai sostenuto». E prosegue: «mi aveva anche precisato che in questa campagna il mio avversario Brunetta si era già fatto vivo per chiedere di essere congruamente finanziato. E Mazzacurati mi disse: se finanzia Brunetta devo finanziare anche te...».

Il resto del veleno è per il Pd, da lui accusato di averlo spinto a chiedere i finanziamenti, ora contestati come illeciti. «Il tuo concorrente è in vantaggio... dispone di un budget adeguato, rischiamo di andare male... Io mi sentivo usato in quella campagna... veramente non ho

organizzato nulla... mi assumo tutta la responsabilità di questa cosa, pur dicendo che non ho visto un euro in tutti questi giri...».

Per finire Mazzacurati. Con lui, un tempo caro amico, spiega che i rapporti si incrinarono dal 2012, quando Orsoni contrastò le mire del Consorzio sull'Arsenale (battendosi per acquisire gli spazi per il Comune) e sui progetti speculativi al Lido. Insomma adombra una possibile vendetta a distanza: «C'è stata una forte frattura anche a livello personale... può sembrare una vicenda marginale, ma secondo me è importante anche per fare il quadro generale e anche perché qualcuno addebita a me certe cose...».

© riproduzione riservata

L'INTERVISTA

«Non medio sul malaffare
e mi sono fatto molti nemici
Mazzacurati millantatore»

(Segue dalla prima pagina)

È bastato che Giorgio Orsoni iniziasse la conferenza stampa a Ca' Farsetti, subito dopo essere andato a riprendersi l'investitura da sindaco in prefettura dopo la momentanea sospensione disposta dalla procura, che si è capito che sarebbero state scintille. Così prendendo il microfono: «Siamo qui dopo una settimana di riposo...». E poi rivolto ad alcuni giornalisti che non sentivano le sue parole: «Andate dall'otorino».

Sindaco, ha deciso di dimettersi?

«Non mi dimetterò perché non ci sono le condizioni oggettive per farlo. Non ho nulla da rimproverarmi. Credo che si debba andare avanti nell'interesse della città e fare atti importanti come il consolidamento del bilancio».

Chi è Mazzacurati?

«Un millantatore. L'ho incontrato dopo il mio insediamento a sindaco. Mi chiedeva di parlare di Legge speciale, di Mose e dell'Arsenale sul quale eravamo in forte disaccordo visto che ho lottato per restituirlo alla città. Ci fu un scontro molto forte e non mi meraviglia che poi vi fosse un certo risentimento...».

Quante volte lo ha incontrato?

«Più volte, anche perché era mio cliente, e fu lui a propormi di sostenere la mia campagna elettorale attraverso canali che ho sempre ritenuto leciti. Ho consegnato a lui, come ad altri, il numero di conto corrente per la campagna elettorale, convinto che fosse tutto a posto».

Rapporti continuativi, quindi.

«Fu lui ad insistere per sostenere la mia candidatura dicendo che questo era un compito che si era assunto da sempre in passate tornate, con tutti gli altri candidati sindaco, perché non voleva che chi si fosse ritrovato a vincere, potesse incolparlo di non averlo sostenuto».

E chi gestiva i suoi finanziamenti elettorali?

LIBERO

Il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni all'arrivo in municipio dopo la revoca degli arresti domiciliari: ha chiesto di patteggiare quattro mesi

GUARDA
IL VIDEO
WWW.GAZZETTINO.IT



«Non mi dimetto, vado avanti Il Pd? Superficiale e farisaico»

*Il sindaco torna in municipio e attacca: «Nulla da rimproverarmi. Ma non ho un futuro politico»
E scoppia lo scontro con il partito di maggioranza: «Ci sono stati comportamenti inaccettabili»*

«Ho spiegato ai pm che non ero al corrente in alcun modo dei meccanismi messi in atto per creare dei fondi destinati poi anche a contribuire alla campagna elettorale di tutti i partiti; non ho ricevuto alcuna somma da parte di chicchessia né tantomeno di Mazzacurati. Non c'era alcun comitato a gestire la mia campagna elettorale, ma i partiti».

Dal vertice nazionale del Pd sono arrivare randellate.

«In questa vicenda ci sono stati comportamenti inaccettabili. Basta leggere le dichiarazioni dei primi giorni. E queste le ho passate tutte ai miei legali. Poi decideremo».

Ma come giudica l'atteggiamento del partito?

«È stato superficiale e farisaico

da parte di qualche esponente Pd e della segreteria nazionale. Non mi conoscevano e si sono premurati di dire che non ero iscritto al Pd».

E Renzi? Lo ha sentito?

«No. Lo conosco da quando era sindaco di Firenze; abbiamo condiviso anche l'iter sulla città metropolitana. Quello che mi ha colpito è stata la superficialità di giudizio. La fretta è una cattiva consigliera. Ringrazio Piero Fassino (sindaco di Torino ndr) per la solidarietà».

Quale è adesso il futuro di Giorgio Orsoni?

«Non ho un passato politico, e non ho un futuro politico. Ho sempre pensato che fosse un pericolo avere una tessera di partito in tasca».

Quindi non ci sarà un Orsoni-

bis a Venezia?

«Avevo deciso da tempo di non ricandidarmi. E ora questo è determinante. In un gesto di impeto avrei potuto dare le dimissioni subito. Non lo faccio perché non sono un impetuoso».

La città attende di essere governata.

«Ho manifestato la mia gratitudine agli assessori che mi hanno messo a disposizione il loro mandato. E mi auguro che non arrivino indicazioni dall'esterno. Ogni decisione va presa qui e in consiglio comunale».

Rimane l'amarezza.

«Enorme. Anche perché avevo creduto importante che vi fosse una forza progressista come il Pd in grado di cambiare. È vero che sono di estrazione borghese, ma credo che questa sinistra

abbia bisogno di tutti, anche del Dna di chi non è un operaio...».

Rammarico profondo.

«Ho sbagliato a fare il sindaco, non dovevo farlo. Ho capito ben presto che mi sarei scontrato con molte situazioni *bordeline*; che non mi avrebbero visto consenziente come lo può essere per un politico navigato. Io vedo il bianco e il nero, mai i grigi. E soprattutto non medio sul malaffare. Ne vado fiero».

E questo può essere un motivo della "settimana di riposo"...

«Ho trovato molte situazioni grigie, che ho cercato di gestire portandole in bianco. E per questo mi sono fatto molti nemici».

Paolo Navarro Dina

© riproduzione riservata